



Robert Penn Warren
«Tutti gli uomini del re»
(traduzione Michele Martino)
Feltrinelli
Indies/
66th and 2nd
pp. 576, € 22

IL «CLASSICO» DI ROBERT PENN WARREN

In Louisiana il Boss fonda il potere sul fango

Torna il romanzo che vinse il Pulitzer nel '47: sulla fine delle illusioni in politica e le finte promesse offerte dal populismo

GIANNI RIOTTA

Il 16 agosto 1946 il critico principe del *New York Times* Orville Prescott recensisce il nuovo romanzo di Robert Penn Warren, *Tutti gli uomini del re*, con ammirazione: «Nato nel Sud, nel Kentucky, e cresciuto nel Tennessee... Warren ha scritto un romanzo accidentato e ostico come una strada di tronchi sulla palude, irrisolto, incerto davanti ai problemi della vita... eppure magnifico, vivace da leggere, con tensione scintillante... intriso di emozioni feroci, con ritmo narrativo e immagini poetiche scintillanti, non un "romanzo di lettura"... ma un testo che non ha pari... non da leggere pigri, distesi su un'amaca, ma da divorare sino alle 3 di notte, da portare in treno e in metropolitana e leggere mentre aspettate il tram, un appuntamento, l'ascensore o - se capitasse - un passaggio su un elefante...».

La pittoresca recensione di Prescott descrive alla perfezione l'opera di Robert Penn Warren, premio Pulitzer 1947, che, apparsa in italiano da Bompiani e poi dimenticata, viene ora ritradotta da Michele Martino sul testo originale rivisto, tra polemiche in America, dal critico Noel Polk. *Tutti gli uomini del re* ritorna al momento giusto, nar-

rativa sulla fine delle illusioni in politica, sulla corruzione del potere, sul populismo che finge di offrire soluzioni facili alla disperazione e invece inacidisce la democrazia. La scrittura allucinata, che rendere in italiano non è semplice, di *Tutti gli uomini del re* mostra come l'ossessione del potere distrugga sentimenti, valori, ideali. Le prime pagine sono classiche, veloci, ironiche, indolenti nella malinconia di una morale perduta.

Il narratore è Jack Burden, storico fallito, cronista fallito, reclutato dal governatore

Un testo feroce e indimenticabile trasformato in un film premiato con tre Oscar

Willie Stark, il Boss, per ricattare gli avversari e neutralizzarli. Stark debutta come campione del popolo per poi concentrarsi a difendere la ragnatela del potere, grazie al fango raccolto da Jack. Warren si ispira al populista governatore della Louisiana Huey P. Long, il cui motto elettorale era «Ogni uomo è un re», patriarca di uno stile politico che porterà il suo successore Edwin Edwards a proclamare tronfio «gli elettori mi bocceranno solo trovandomi a

letto con una ragazza morta o un ragazzo vivo», salvo poi andare il galera per corruzione.

Come Long, Stark finisce assassinato, in un degrado che innesca violenza e che Warren aveva bazzicato da ragazzo, scrivendo volantini razzisti, poi ripudiati da adulto, colpito in Italia dal totalitarismo di Mussolini.

Il Boss è un Machiavelli del Sud americano, suadente, sensuale, adorato dalla balbuziente guardia del corpo O'Sheean, detto Sugar-Boy, e capace di affascinare anche la giovane Anne Stanton che Jack ama e che finirà invece - viva - nel letto di Stark. L'abuso morale è destinato a perdere infine l'arrogante Stark, ma quando Jack scopre il tradimento di Anne il nichilismo del pote-

re, che ingoia istituzioni e esseri umani, lo sconvolge. I suoi perenni sarcasmi sul «Great Twitch», la fragilità umana che ci costringe a ripetere le nostre azioni, si rivelano la maschera ridente dell'impotenza. Disgustato, parte allora per una solitaria *On the Road* verso la California, meditando sulla vecchia tesi di laurea sulla Guerra Civile e i dilemmi morali di Cass Mastern, l'antenato i cui valori e azioni sembravano sporcarsi per sempre nel

tradimento. Ormai senza illusioni, Jack Burden, impressionato da un'operazione di lobotomia condotta dal fratello chirurgo di Anne, concluderà disperato che il male è insito in noi, che né l'ansia di giustizia né la brama di potere, possono emanciparci e la sola strada è accettare, con virile rassegnazione, il destino.

Il lettore di questa recensione che decidesse, facendo benissimo, di leggere d'estate *Tutti gli uomini del re*, si stupirà di non trovare il nome di Willie Stark, il Boss, che nella traduzione di oggi si chiama Willie Talos. Intorno al romanzo c'è stata infatti una lunga battaglia filologica e al testo originario s'è sovrapposta l'edizione critica in cui, tra vari mutamenti, il Boss da Stark diventa Talos. Per riportare l'intera vicenda servirebbe un nuovo articolo, la nuova versione del testo è difesa da Noel Polk, ma bocciata da Joyce Carol Oates come restauro troppo lontano dal testo originario. Anche io preferisco l'originale testo del 1946 approvato da Warren e lodato da Prescott, pur tra mille ripensamenti. Il Boss, per me, resta Willie Stark.

Stark o Talos però, *Tutti gli uomini del re* è romanzo indimenticabile, trasformato in un film premiato con tre

Oscar dal regista Rossen e in testo teatrale da Piscator. L'America di Warren è ossessivo palcoscenico morale, il Sud tormentata e cinica parabola delle imperfezioni della democrazia e dell'umanità. È un classico che vi sorprenderà.

www.riotta.it

*Un Machiavelli americano,
suadente, sensuale, adorato dalla
balbuziente guardia del corpo*

